

A mercati aperti, la Spagna annuncia la libera fluttuazione della sua moneta, subito seguita dal Portogallo. Nel pomeriggio i Dodici concordano il riallineamento

A tre giorni dalle decisive elezioni, Gonzalez tenta la carta della svalutazione competitiva per rilanciare l'economia. E il Sistema monetario è sempre più fragile

# Un altro colpo all'Europa dello Sme

## Peseta spagnola svalutata dell'8%, escudo portoghese del 6,5%

Spagna e Portogallo a mercati europei aperti annunciano che vogliono svalutare. Il comitato monetario della Cee convocato a Bruxelles inizia una lunghissima riunione e nel tardo pomeriggio annuncia che la peseta è stata svalutata dell'8% e l'Escudo del 6,5%. Sotto accusa anche la posizione della lira italiana. È il quinto riallineamento nello Sme dal settembre scorso.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'annuncio è sorprendente: per la prima volta nella storia dello Sme un paese europeo dichiara, a mercati aperti, che la sua banca centrale non intende più rispettare una delle regole fondamentali del sistema monetario europeo e cioè gli interventi a sostegno della propria moneta sui mercati finanziari. La notizia giunge a metà mattinata in provenienza da Madrid: la Banca di Spagna emette un brevissimo comunicato in cui annuncia che lascerà fluttuare la peseta sotto i colpi della speculazione. Martedì il governatore dell'istituto di emissione di Madrid aveva speso un miliardo di dollari per difendere la peseta, stessa storia il giorno dopo. Le riserve in valuta minacciavano di scendere sotto la soglia di guardia, dall'opposizione si levavano voci a favore di una riduzione dei tassi per favorire la crescita. E a tre settimane dalle elezioni politiche, anche a Felipe Gonzalez conveniva mollare gli ormeggi.

Ed evidentemente così è stato. Ma la decisione di ieri mattina ha avuto un piccolo effetto cascata: Lisbona ha reagito immediatamente chiedendo anch'essa un riallineamento

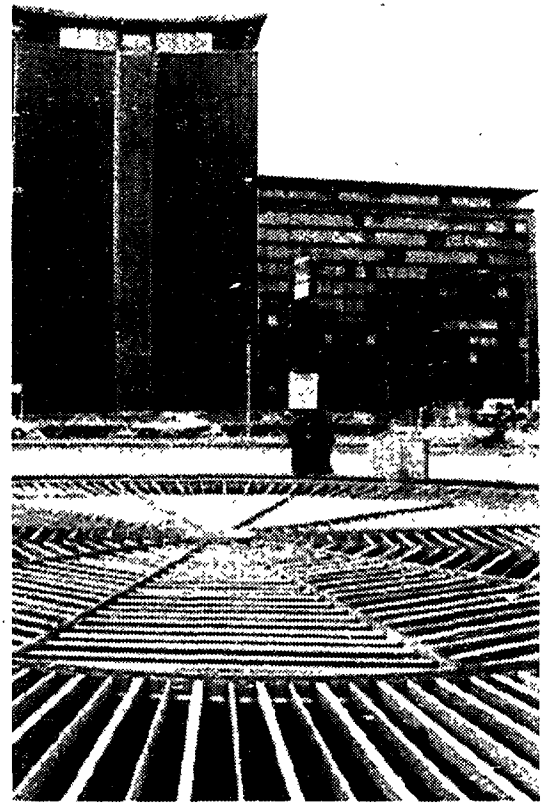
dell'Escudo. Una mossa ovvia, analoga a quella del 22 novembre scorso, quando il Portogallo decise di svalutare del 6% la propria moneta seguendo la Spagna. I due paesi hanno stretti legami commerciali e le loro economie sono interdipendenti. Debbono per forza rincorrersi se non vogliono perdere quote di mercato. Così il comitato monetario della Cee che era stato convocato a Bruxelles per la solita riunione settimanale si è visto recitare sul tavolo una patata abbastanza bollente. Bollente non solo perché questo riallineamento è il quinto effettuato in pochi mesi (dal 13 settembre 1992, per la precisione, quando la lira italiana svalutò del 7%) colpendo ulteriormente il prestigio dello Sme. Ma il problema oggi è soprattutto un altro: la recessione sta mettendo in discussione tutta la logica e le scelte che erano alla base della decisione di costruire il Sistema Monetario Europeo. Allora si scelse un sistema di cambi praticamente fissi per dare certezza agli scambi

commerciali all'interno della Comunità economica europea. Ora invece vi è una specie di corsa alla cosiddetta "svalutazione competitiva" per la conquista dei mercati. Ennesima conferma si è avuta dalle notizie trapelate sulla riunione di ieri pomeriggio: la Spagna, secondo queste indiscrezioni, voleva svalutare del 10% (percentuale che sommata alle

precedenti svalutazioni portava la peseta ad un saldo di meno 21% nel giro di pochi mesi). Ma questa proposta non è passata per la fiera opposizione dei britannici e dei francesi, appoggiati anche dai tedeschi, che non potevano accettare, considerata anche la rincorsa portoghese, un'Europa meridionale, Italia in testa, che può permettersi di

esportare a mani basse merci meno care del 15/20%. Per cui, più o meno direttamente, il comitato monetario ieri ha dovuto affrontare anche il problema italiano. Da alcune settimane ormai la pressione nei confronti del governo di Roma si è fatta sempre più insistente: la lira è sottovalutata e cresce il sospetto che non si tratti solamente di una diffidenza dei mercati per la situazione politica incerta del Belpaese, ma anche perché Amato, Ciampi e soci hanno voluto e vogliono sfruttare sino ai limiti massimi consentiti gli effetti positivi della svalutazione, approfittando di una caduta della domanda interna che tiene per ora sotto controllo l'inflazione. A questo punto, dicono i nostri partner, bisogna incominciare a darsi obiettivi temporali per il rientro della lira nello Sme e discutere anche quale dovrà essere orientativamente la parità cui tendere. Altrimenti, non ci sarà solo la Spagna a svalutare, ma altri paesi inseguiranno solo per problemi di competitività

commerciale. L'Italia per ora resiste, adducendo anche valide argomentazioni legate alla delicata fase politica e ai tempi delle manovre per il rientro dal deficit pubblico, ma la Cee vorrebbe da Ciampi orientamenti più chiari e precisi. Identica posizione sostiene la Gran Bretagna, anch'essa fuori dallo Sme, che ieri però si è opposta ferocemente ad una svalutazione troppo elevata di peseta ed escudo. L'obiettivo primario di Londra resta la Bundesbank, cui continua a chiedere sostanziali riduzioni dei tassi, ma cresce in Major la preoccupazione per la possibile rincorsa alle svalutazioni. La resa dei conti comunque si sta avvicinando: martedì prossimo la Danimarca torna alle urne per decidere su Maastricht: dica no o dica sì, per l'Europa sarà il momento di fare chiarezza. E non sarà facile, perché se le vecchie scelte monetaristiche stanno morendo sotto i colpi della recessione, all'orizzonte si fa fatica a scorgere qualcosa di nuovo.



## Il riallineamento elude la crisi del Sistema monetario. La lira resta fluttuante a causa dei tassi tedeschi

Alla peseta e all'escudo è stato concesso quel riallineamento che venne negato alla lira ed alla sterlina ma l'ostacolo è sempre lo stesso: gli alti tassi che la Germania impone a tutta l'Europa. Perché l'Italia resta fuori dallo Sme. Doccia fredda sull'attesa di una riduzione la prossima settimana. I dati OCSE sull'inflazione. Le iniziative promesse da Delors sulla disoccupazione

RENZO STEFANELLI

ROMA. A otto mesi dall'uscita di lira e sterlina dal Sistema Monetario Europeo si è fatto quel "riallineamento" che allora venne negato all'Italia. Ma la lira non è potuta rientrare nell'accordo di cambio europeo, nonostante la recente stabilizzazione del cambio, perché da parte tedesca continua il rifiuto di un coordinamento della politica monetaria europea. Eppure, non si perde occasione da quella parte per giudicare "eccessiva" la svalutazione della lira. La svalutazione della peseta e dell'escudo riflette, in parte, la forte competitività che la svalutazione ha dato agli esportatori ma tutti sanno

che Banca d'Italia e Tesoro ne avrebbero fatto volentieri a meno (anzi, per un po' hanno coltivato l'illusione di fermare il cambio lira marco sotto le 900 lire). Oggi la priorità è per tutti la riduzione dei tassi d'interesse. La Spagna ha ridotto lo sconto dal 13 all'11,5% fin dal primo giorno di svalutazione. La Banca di Francia ha ridotto ieri al 7,75% il tasso d'intervento mentre il ministro delle Finanze Alphonse ha detto che, tedeschi permettendoselo, si potrebbe scendere anche subito al 6,50% già adottato in Belgio, Olanda ed Austria. A maggior ragione la priorità del tasso d'interesse s'imprime in Ita-

lia a causa del differenziale di 3-4 punti con la Germania: questo è il vero ostacolo al rientro della lira nello Sme, dal momento che un tale differenziale offre uno spazio gratuito alla speculazione. Ieri l'OCSE ha tirato le somme dell'inflazione costante che in marzo si era al 4,2% sia in Germania che in Italia. Peraltro gli aumenti di prezzo sono stati più alti proprio nei paesi che guidano la stretta monetaria europea: Germania più 0,4%, Francia più 0,5%, Italia più 0,2%. Ciò vuol dire che il volano inflazionistico non è nel settore monetario ma in quello fiscale. Tanto è vero che la revisione radicale del bilancio dello stato francese operata dal governo Balladur si è concentrata proprio sul rapporto spesa/prelievo fiscale. Il presidente della Bundesbank, Schlesinger, si accanisce sul dato monetario. L'aumento del 10% nella richiesta di credito registrata ad aprile è il nuovo motivo addotto per raffreddare l'attesa di una riduzione del tasso di sconto tedesco nella riunione di mercoledì 19 alla Bundesbank. Dati

analoghi sulla domanda di credito vengono citati da fonti bancarie italiane per giustificare la mancata riduzione dei tassi. Ma se il credito viene chiesto per pagare le imposte, in presenza di un deterioramento dei conti aziendali, oppure in sostituzione di emissioni azionarie a fronte dell'insufficiente offerta di risparmio, allora il credito rappresenta un sostituto di altre fonti di finanziamento e non l'indice di una pressione della domanda. Purtroppo una aritmetica da «conto della serva» sembra avere sostituito l'analisi economica in alcuni ambienti bancari. Il presidente della Com-

missione CEE, Jacques Delors, ha reagito ordinando una decina di studi sulle relazioni fra disoccupazione e fluttuazione dei cambi, fra disoccupazione e potenziale positivo dell'Unione Monetaria, fra disoccupazione e ruolo della previdenza sociale. Vorrebbe gettare il peso di questi studi sul tavolo del vertice comunitario che si terrà in giugno a Copenhagen nel tentativo di riaprire la discussione su scelte che hanno messo l'Europa occidentale a rimorchio della recessione dei paesi più industrializzati. Ce n'è bisogno perché l'attuale tattica degli aggiustamenti a minuscoli passi rischia di far perdere il treno di una ripresa effettiva almeno in autunno.

## Balladur: «Pace commerciale, ma non a ogni costo»

PARIGI. La Francia vuole sbloccare il negoziato commerciale Gatt, ma solo con un «accordo globale», equilibrato e multilaterale, come precisa il memorandum presentato al partners europeo dal primo ministro francese Edouard Balladur. Un accordo globale, cioè che copra tutti i settori in discussione all'Uruguay Round, e non solo l'agricoltura. Balladur ha dichiarato che «la Francia vuole uscire dal confronto con gli Stati Uniti, che da mesi bloccano le trattative, ma non accetta «di lasciarsi intimidire» dall'accusa di arenare la discussione per difendere la sua agricoltura. Il negoziato per liberalizzare il commercio mondiale - secondo Balladur - si trova «in una fase di stallo perché considerato erroneamente come un confronto tra la Cee e gli Usa sulla questione agricola». Si tratta - sostiene - di un processo alle intenzioni contro di noi. Quanto al dossier agricolo, Balladur ha detto che il preaccordo di Blair-House (firmato lo scorso novembre tra Cee ed Usa) è «inaccettabile», e che occorre modificarlo per pre-

servare i principi fondamentali della politica agricola comune. Il memorandum francese sostiene che non ci sarà nessun accordo Gatt senza un preventivo «aristizio su tutti i litigi commerciali in corso con gli Usa». Perciò il negoziato dovrà essere «globale», e considerare anche i servizi, l'accesso al mercato, la proprietà intellettuale. I ministri del governo francese sono in procinto di mettersi in viaggio per spiegare ai partners le posizioni di Parigi. Ecco i quattro punti che la Francia chiede al Gatt: favorire la crescita, promuovere l'impiego, rafforzare l'unione europea, dare priorità al diritto internazionale. Secondo Balladur la Cee deve armarsi di «strumenti di difesa commerciale efficaci», perché quelli attuali «sono modesti rispetto all'impressionante arsenale dell'unilateralismo americano». La Francia chiede la pace «perché l'interesse capitale dell'Europa è evitare la guerra commerciale», senza per questo «trascurare i suoi interessi». A Londra il memorandum francese avrebbe ottenuto accoglienza tiepida.

Incontro con John Bohn, presidente della celebre agenzia. «Ciampi è capace, ma c'è troppa incertezza politica ed economica»

# Moody's si difende: «L'Italia resta a rischio»

«Ciampi sa quello che deve fare, ma l'Italia per noi è sempre un paese a rischio. C'è troppa incertezza sull'attuazione degli impegni presi». Parla John Bohn, presidente di Moody's. Sbaramenti e reticenze in una lunga conferenza stampa collettiva. Giudizio sospeso sul governo. «Se ci saranno dei mutamenti positivi - conclude - sapremo reagire tempestivamente».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMENI

CAGLIARI. Lo scenario è dei migliori, da vacanza sul mare al Forte Village di Santa Margherita di Pula. L'argomento è ancora bruciante: il declassamento dell'Italia da parte dell'agenzia americana di rating Moody's. Ecco il suo massimo responsabile, John Bohn, metà economista metà finanziere, da alcuni anni grande regista della società che ci ha promosso quando stavamo peggio e ci ha bocciato adesso quando siamo meno peggio. Quando la Nielsen aveva cominciato ad organizzare il convegno su industria e distribuzione, John Bohn non sapeva di aver accettato di entrare per qualche ora in una specie di fossa dei leoni. Gli avvenimenti sono precipitati, e alla fi-

ne non ha potuto fare marcia indietro. Aveva detto: nessuna domanda diretta sull'Italia. Poi si è accorto che proprio non si poteva. John Bohn si difende dall'accusa di fare il gioco degli staccisti contro un'Italia già abbandonata e devastata dalla crisi valutaria e dalle tangenti. Ad un certo punto, l'economista Giacomo Vacaggio gli propone questo paradosso: «Non capisco il senso dei massimi voti ad Andreotti e quindi a Rina e di un bocciatura a Ciampi». «No comment». Mister Bohn difende Moody's: nel 1909 esordì staccando il debito delle ferrovie americane e oggi, che travasa prestigio e profitti nel grande scrigno della Dun & Bradstreet,

dietro i suoi sportelli c'è la fila di banchieri e governi desiderosi di farsi certificare bilanci e politiche economiche. Mister Bohn difende una logica di «neutralità» ideologica e «indifferenza politica» rispetto a partiti, coalizioni, primi ministri siano essi o no ex governatori di banche centrali. Americano al cento per cento. Integrità e obiettività, due parole ripetute fino all'ossessione. Integrità vuol dire che il presidente non può rispondere a una domanda come questa: acquisterebbe un Bot a tre mesi rendimento 10%? «Noi non possiamo investire una lira». Obiettività vuol dire che i governi possono dichiarare quello che vogliono, poi devono passare sotto i raggi indagatori del mercato. Il fatto che il mercato sia sempre più «volatile» e abbia bisogno di quelle rassicurazioni che nessun economista o governo sono più in grado di fornire non gli crea alcun problema. Anzi, John Bohn ne risulta esaltato, estasiato: «Se sbaglia il mercato non possiamo fidarci delle nostre valutazioni non riguardano le personalità politiche dei singoli, noi siamo sorretti da particolari ideologie. Noi rispondiamo soltanto ad un interrogativo: qual è il rischio dell'investimento? Il go-

verno è o meno in grado di restituire i prestiti? Questo vogliamo sapere gli investitori che si rivolgono a Moody's. Delle due l'una: o vi sbagliate tre anni fa quando Moody's concesse la tripla A, cioè il punteggio di massima affidabilità, o vi sbagliate ora che qualche successo seppure minimo l'Italia l'ha ottenuto... Sa che cosa ha detto il capo degli industriali italiani Abete? Che è Moody's a dover essere declassata. Finora i nostri clienti non ci hanno declassato. Non ci siamo sbagliati prima e non ci sbagliamo adesso. Le nostre analisi sono accurate, coerenti con l'evolversi delle cose e tempestive. Non possiamo assicurare la certezza assoluta dei nostri giudizi, ma sta di fatto che continuano a richiedere. Noi rendiamo più facile l'accesso ai mercati a chi vuole investire i propri capitali, i risparmi. L'Italia è un paese stretto ad una crescita lenta che si basa per ora solo sulla ripresa delle esportazioni e ciò non è sufficiente per compensare l'enormità del debito pubblico e l'incertezza che deriva

dalle turbolenze politiche. Ora è stata annunciata, anzi è cominciata con il voto referendario, una rivoluzione politica pacifica, sarà rivisto il sistema dei partiti, ci sarà un governo forte e un governo forte è l'unico fattore che alla fine è in grado di far scendere i tassi di interesse. Gli aspetti relativi al credito potranno migliorare in futuro... State per caso maturando una nuova opinione? Non sto facendo promesse né assumendo impegni. Negli ultimi due mesi non ci sono state novità concrete, effettive, che abbiano trasformato l'incertezza in dati positivi, le promesse del governo in atti delle altre istituzioni che devono attuare... Allora il suo giudizio su Ciampi non è positivo... Ciampi è stato banchiere centrale, la sua abilità e reputazione sono noti e meglio di lui non c'è nessuno che sappia ciò che deve essere fatto. Però, appunto, devono essere prese delle decisioni e nessuno in Italia è in grado di giurare sui tempi di queste decisioni. Penso in ogni caso che le decisioni annunciate possono essere la

base per un futuro economico più roseo. Ci sono delle cose positive, beninteso: il controllo dei salari, la svalutazione è ottima per le esportazioni, c'è una leadership impegnata nel cambiamento. Ma non sappiamo come sarà il nuovo processo legislativo. Il problema è che le democrazie industriali non sono in grado di tollerare lunghi periodi di austerità economica e sociale, vale per l'Italia come per gli Stati Uniti. Per questo non ci limitiamo alla semplice analisi dei dati finanziari e contabili dei paesi sotto osservazione. Il fondamento del credito di uno stato sta nel grado di funzionamento delle istituzioni, nella chiarezza della direzione presa. I fallimenti possono arrivare non solo dall'economia ma da pessime condizioni politiche, da difetti della leadership. E oggi non ci sono né leader maghi né ricette magiche. Ecco, se una cosa voglio dire qui è che saremo tempestivi. Quando ci saranno cambiamenti, se ci saranno, li registreremo con tempestività. Ora questi cambiamenti non li vediamo, per questo siamo così cauti. L'instabilità politica da voi è ancora una problema non risolto.

# lettere

«Caro Ingrao, resta nel Pds» (e sottoscrive un mese di pensione)

Caro Ingrao, un ricordo di circa 10 anni fa. Ti incontrai a Roma e con la mia sfacciatata curiosità, per rendermi conto cos'era questo «compromesso storico», lanciato dal nostro Pci, lo chiesi a te. Precisamente mi rispondisti: «Quando trovavo il Partito indicava a voi giovani di entrare nelle file della gioventù fascista per divulgare le vostre idee politiche». Io replicai: «Sì, è vero, anche mio marito ha seguito questa indicazione» (poi pagata a caro prezzo). Alle voci di un tuo abbandono del Pds ripenso a ciò che tu e altri compagni avete dato al Partito e alla classe operaia. Compagno Ingrao, tu mi hai insegnato l'unità, e questa unità oggi vale molto. Per questo appello e in ricordo dell'80° compleanno del mio compagno Romeo Zanella, sottoscrivo un mese di pensione per il Pds.

Gina Bordin Cadoneghe (Padova)

A proposito di quanto accaduto tra la compagna Bertoli e un giornalista

I giornali di stamane (martedì 11 maggio, ndr) hanno riportato l'episodio successo ieri in amministrazione provinciale tra la compagna Bertoli e il giornalista Ramazzina, come una conseguenza di intolleranza di aderenti al Pds sugli articoli che sono apparsi sulla stampa circa gli avvisi di garanzia recapitati ad iscritti a questo partito su presunti finanziamenti illeciti. Voglio precisare che l'episodio mi ha profondamente addolorato, ritengo che le sedi istituzionali vadano rispettate da tutti, e che i fatti avvenuti siano legati a problemi personali in seguito all'articolo scritto da Ramazzina sul «Carlinò» di Rovigo del 28 aprile scorso e che, quindi, se mai dovessero riproporsi in altra sede la loro soluzione. Per quanto riguarda il Pds Polesano gli episodi che lo vedono coinvolto, ha già avuto modo di presentare pubblicamente i propri bilanci e di affermare l'assoluta estraneità dei fatti. Voglio inoltre precisare che da sempre, il Pci prima e il Pds ora, ritengono che il confronto sia l'unico metodo per risolvere i problemi. Rispetto, quindi, ogni collegamento tra quanto è successo e fatti politici legati agli avvisi di garanzia o alle dimissioni che ieri la Giunta provinciale ha presentato.

Giancarlo Chinaglia Segretario provinciale Pds Federazione Polesana

Protestano i «vecchi precari» contro la legge della scuola

Caro direttore, il segretario del Pds, Achille Occhetto, continua a far finta di non capire. Nell'intervista rilasciata ieri (mercoledì 12 maggio, ndr), all'Unità torna a parlare di «falso del Mondo» sul caso Verzeletti. Lo aveva già fatto, a caldo, nell'intervista a Mixer lunedì 10. Ai sensi della legge sulla stampa chiediamo quindi di far sapere ai lettori dell'Unità che: 1) il nome di Pietro Verzeletti è stato fatto nel corso di uno degli interrogatori di Primo Greganti; 2) l'ipotesi che Verzeletti possa aver fatto da cerniera fra finanziamenti illeciti alle coop e il Pci-Pds non è del Mondo ma dell'inquirenti; 3) il Mondo ha scritto di questa ipotesi, com'era giusto fare, solo dopo accurate verifiche; 4) che Verzeletti i risultati o meno estranei ai fatti ipotizzati è un problema dello stesso Verzeletti, del suo partito e dei giudici. Il Mondo, infatti, non ha scritto che Verzeletti è imputato o colpevole ma soltanto che si sta indagando su di lui. E tanto riterremmo nonostante le velleità minacce di rappresaglie legali da parte dell'onorevole Occhetto. Cordiali saluti.

avanzata, non accettano di essere messi da parte in nome di una presunta razionalizzazione, il cui obiettivo non è certamente il miglioramento del funzionamento della scuola pubblica. Il governo deve rivedere in blocco la legislazione scolastica, con programmi coordinati e lungimiranti. Tutelando i loro diritti non si andrebbe minimamente a gravare sulle disastrate finanze dello Stato, anzi con una normativa adeguata si contribuirebbe a far risparmiare il denaro inutilmente speso per le procedure necessarie all'esplicitamento dei vari concorsi, visto che molti docenti precari, giunti ad un'età ormai canonica, hanno superato fino a sette prove concorsuali.

Ha apprezzato il libro dell'Unità «Dialogo col Telescopio»

Caro Unità, ho apprezzato moltissimo la pubblicazione «Dialogo col Telescopio», curata da Giancarlo Bosetti, che l'Unità ha distribuito in omaggio col numero dell'8 aprile scorso. Avevo sentito parlare delle due lettere pastorali del card. Martini ma non le avevo lette, né mi ero interessata di cercarle perché, conoscendo già il libro di Neil Postman («Diversità da morire»), pensavo di non essere mai abbastanza di conoscere già molto bene ogni motivo pro e contro. Ho letto invece con molto entusiasmo sia la puntuale introduzione, sia i vari interventi, oltre che gli estratti delle due pastorali del cardinale che mi sembrano interessanti soprattutto per la svolta che segnano nel comportamento comunicativo della gerarchia ecclesiastica, sempre che essa si impinghi a condividere le opinioni e a seguire l'esempio. Spero quindi che dietro l'invito del cardinal Martini, sia finalmente riconosciuto falso e negativo il vecchio metodo, fin qui seguito dalla stessa Chiesa, che consisteva purtroppo nel rendere tutti omogenei, scommunicare chi non era d'accordo, emarginare dissidenti e ribelli, ignorare le voci contestatrici. Poiché una totale omologazione non sarebbe stata mai possibile né sono conseguibili: scismi, eresie, rotture e persecuzioni.

Giuliana Dividus Cioccolli Macerata

Il Mondo: «Non abbiamo scritto che Verzeletti è imputato»

La direzione del Mondo